

LA CARTA DI GENOVA

Documento presentato al Convegno internazionale “I Teatri delle diversità” (Urbania, 26-27 novembre 2016) sulla base delle istanze emerse e condivise durante la Terza Rassegna Nazionale di Teatro in Carcere “Destini Incrociati” (Genova, 14-16 ottobre 2016)

Tante sono le compagnie (circa ottanta) che oggi operano all'interno delle carceri italiane. Molti gli artisti - registi e attori - che, pur favorendo sempre la partecipazione attiva dei detenuti, a livello drammaturgico e più ampiamente espressivo, formale, riescono a fondere meravigliosamente tale energia con le poetiche più personali, con esiti di straordinario vigore e forza coinvolgente.

Questo aspetto è stato messo in luce, e a più voci, durante la giornata di riflessione e confronto “Dentro e fuori: lo sguardo critico” che si è svolta a Genova, nel foyer del Teatro Stabile, il 15 ottobre nell'ambito della terza rassegna “Destini incrociati”. Già nella prima parte, “Le forme della creatività in carcere, dialogo con gli artisti”, è scaturito limpido, diffuso, il bisogno di una visibilità non più delimitata negli spazi e nei tempi (solitamente: repliche pomeridiane dentro il carcere, pubblico circoscritto). E' vero che si conoscono già esperienze che si muovono più agili, con teatri interni capaci di ospitare un folto pubblico che assiste abitualmente agli spettacoli prodotti all'interno (un esempio per tutti: Rebibbia), così come si è a conoscenza di numerosi spazi allestiti in modo più o meno adeguato così da rendere utilizzabili tutti (o quasi) i linguaggi del teatro. Non solo: alcuni spettacoli sono stati ospitati all'interno di cartelloni (es: dello stesso Stabile di Genova) e di festival (restando nel territorio: Borgio Varezzi). Ancora: si costruiscono anche teatri ex novo! Del resto la maggior parte degli spettacoli della rassegna genovese è stata ospitata al Teatro dell'Arca, inaugurato pochi mesi prima, realizzato dagli stessi detenuti, dentro alle mura più esterne, ma sul confine di quelle interne, così da rendere più agevole l'ingresso del pubblico, ma anche di spettacoli di altri circuiti.

Tutto bene dunque? sì e no: tante le difficoltà burocratiche, a cui si aggiungono a volte anche i timori del direttore del carcere - e inciampi di varia natura. Gli artisti si trovano spesso a dovere - letteralmente - perorare la loro giusta causa - non sempre con esiti positivi. E poi: anche i teatri “esterni” mostrano spesso dubbi, scetticismo. Ma l'esperienza del teatro in carcere ha raggiunto davvero una maturità straordinaria - e questa possibilità di scambio dentro/ fuori è fondamentale, per i detenuti certamente, ma anche per tutti i cittadini. Nel piacere dell'incontro con il teatro di qualità, questi spettacoli danno concretezza a una semplice verità che non sempre è facilmente riconosciuta: il carcere non è una cittadella distante dalla società, ma ne è

una parte pulsante, complementare, una propria derivazione, da accudire, da rendere partecipe. Modalità di rapporto che - è dimostrato in termini numerici - rendono anche più rara la recidiva, più agevole il reinserimento.

Ma è stato in particolare nella seconda parte del dibattito dedicata, nell'ambito di "Dentro e fuori: lo sguardo critico", a "Cartelloni misti all'interno e all'esterno del carcere: esempi, modelli, prospettive" che si è definita con sempre maggiore chiarezza l'esigenza di una sorta di protocollo che favorisca, renda sempre più agevoli le rappresentazioni degli spettacoli nati in carcere all'interno di festival, rassegne, stagioni ufficiali - teatri stabili e non. Con la "Carta di Genova" - infine questo il suo nome - il Coordinamento Teatro in Carcere e tutti gli operatori riuniti nel capoluogo ligure dal 14 al 16 ottobre 2016 insieme a quelli riunitisi per il convegno internazionale di Urbania il 26 novembre 2016 in occasione della sessione di studio dedicata al "Teatro in Carcere in Italia"

domandano

che il Ministero della Giustizia possa dare le giuste indicazioni affinché, nel riconoscere il senso e il pregio del teatro nato all'interno delle carceri italiane, questo possa uscire in forma il più possibile agile e possa essere valorizzato con molteplici ospitalità esterne. Si domanda anche che si cerchi una sinergia propositiva con il Ministero dei Beni, Attività Culturali e del Turismo affinché questo, a sua volta, riconosca, nelle forme ritenute più opportune, anche con speciali contributi, l'impegno di quei teatri e di quei festival che, magari per antica vocazione, sappiano riconoscere ovunque la qualità artistica delle opere tra cui scegliere nel comporre i cartelloni: indipendentemente dal luogo di creazione.

Urbania, 26 novembre 2016